

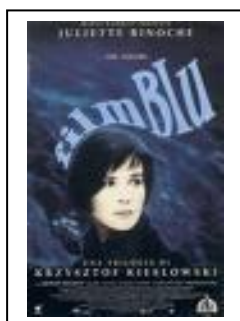
## **Come l'uomo ha raccontato l'emergenza nelle sue opere**

### **Film ed Emergenza**

#### **“Film Blu” (Francia-1993)**

**Regia: Krzysztof Kieslowski**

**A cura di Antonio Zuliani**



A Parigi Julie, moglie del celebre compositore Patrice de Courcy deve affrontare la morte del marito e della loro figlia di sette anni in un incidente d'auto.

Julie è distrutta dal dolore, mentre è ancora ricoverata in ospedale il suo primo pensiero è di inghiottire una intera manciata di pillole rubate dalla farmacia del reparto.

Una volta uscita dall'ospedale, Julie cerca di sfuggire al dolore per la perdita cercando di non provare più nulla, non sentire più nulla, soffocando qualunque sentimento sul nascere. Per un po' Julie sembra farcela, ma vi sono mille stimoli che le richiamano il passato: un frammento di lampadario (blu, certamente e non a caso uno dei colori dominanti nella pellicola) proveniente dalla camera della figlia, le note che un barbone suona per strada con un flauto, somiglianti in maniera inquietante al tema dell'opera incompiuta dal marito compositore, il ricordo del suo terrore per i topi, la scoperta dell'amante del marito.

Il suo tentativo di allontanare le memorie del passato la spinge fino a distruggere il manoscritto dell'ultimo lavoro del marito, una composizione scritta per la celebrazione dell'Unione Europea. Malgrado il suo desiderio di affondare nel nulla, il semplice fatto di esistere la costringe a confrontarsi con il suo passato

Lungo la strada si occupa di Lucille, una spogliarellista che vive al piano di sotto. Alla fine collabora con Olivier, l'ultimo aiuto del marito, di cui finirà per accettare l'amore, e offre la casa all'amante del marito, che ne porta in grembo il figlio.

Il film utilizza delle strategie molto sottili per evidenziare la sofferenza di Julie di fronte al lutto che prima cerca di allontanare da sé e solo alla fine accetta di vivere.



Quando Julie guarda i funerali della figlia e del marito dal suo letto di ospedale, l'ombra scura del suo dito carezza la piccola bara sullo schermo.

Una volta fuori dall'ospedale va più volte a nuotare in una piscina deserta e quasi al buio e ogni volta che il dolore la sovrasta, cerca nell'acqua di scacciare le memorie.

Per cinque volte la scena si tinge di blu e la musica prende prepotentemente la scena, ad indicare come Julie cerchi nel ritiro in se stessa di non affrontare il mondo circostante: nel patio della sua camera di ospedale, quando la giornalista la saluta; nel ristorante quando il ragazzo che ha assistito all'incidente vuole restituirle la catenina perduta in quel frangente; quando la vicina Lucille in piscina le chiede se sta piangendo e infine quando Olivier le chiede che cosa farà dopo aver scoperto l'esistenza dell'amante del marito.

Julie sta combattendo una battaglia persa in partenza, Kieslowski ci ricorda che chi volesse rinunciare a vivere senza ascoltare le urla dei sentimenti, quali essi siano, si troverebbe in uno stato di negazione del proprio io. Julie riuscirà a superare la sua situazione solamente affondando il suo passato con la presa di coscienza di aver vissuto una vita in maniera non libera come avrebbe sempre desiderato. Si ha il sospetto che non abbia mai amato realmente il marito, e che la vera forza innata in questa donna sia la musica, estremo atto di amore e passione, che decisamente risulta incompatibile con la rinuncia ai sentimenti. Julie cerca di annullare il suo sentire, ma l'amore per la musica si fonde all'orgoglio del suo io e prepotentemente si riafferma. Decide di terminare l'opera, e forse di presentarla al mondo col suo nome, non con quello del marito.

Non è forse tutto ciò naturalmente e strettamente connesso ad un lutto che Julie decide finalmente di vivere?